

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Al Palasport oggi musica per la libertà

A pag. 11

Perché manifestano a Roma Comuni, Province e Regioni

MIGLIAIA di consiglieri comunali, provinciali, regionali manifestano oggi a Roma per le autonomie costituzionali. Sono con loro consiglieri di quartiere, rappresentanti delle popolazioni, parlamentari. Aderiscono e partecipano Comuni, Province e Regioni di ogni parte d'Italia e di diversa composizione politica.

Con questa manifestazione la *Legge per le autonomie* e i poteri locali, organizzazione delle forze di sinistra impegnate nelle assemblee locali, si qualifica come un movimento unitario e popolare di massa e di lotta che si propone di saldare la battaglia istituzionale con le aspirazioni politiche e le rivendicazioni sociali del popolo.

La manifestazione raccoglie ed esprime un orientamento unitario che in questi anni è andato crescendo in seno alle assemblee elettive locali e regionali di fronte ai gravi problemi della crisi economica, politica e istituzionale. Tale orientamento si esprime innanzi tutto nel consolidato, fraterno rapporto fra socialisti e comunisti ed anima anche intese nuove e più larghe con tutte le forze democratiche.

Nulla è più lontano dalla realtà di una interpretazione di quanto avviene nelle assemblee locali in termini di pura manovra politica per anticipare (ed ostacolare) schieramenti nazionali. La verità è che il punto di riferimento essenziale dei processi unitari è la soluzione di vitali problemi popolari.

Ma il blocco delle entrate di Comuni, Province e Regioni ben al di sotto dei ritmi di incremento della svalutazione, l'intollerabile peso dei debiti che « mangiano » una parte sempre più grande delle risorse, ingombrano in termini economici e sociali, proprio una difficoltà sempre maggiore nell'affrontare questi problemi, una restrizione dei servizi e degli interventi in campi fondamentali della vita sociale, dalle case alle scuole ai trasporti agli ospedali, e in settori economici tra i più colpiti dalla crisi, come l'agricoltura, l'artigianato, il turismo. In termini politici e istituzionali, poi, la perdita è forse ancora più grave perché si risolve nel pericolo di deterioramento e degenerazione di una parte essenziale del tessuto democratico.

UN TEMPO il nemico numero uno delle autonomie era il prefetto, fulcro decisivo del centralismo statale. Oggi, passato in gran parte il controllo sugli enti locali ad organi regionali, non è più così. Né finora hanno avuto gran peso i tentativi di qualche isolato settore della magistratura di sostituire ai controlli preventivi dei prefetti una oculata persecuzione giudiziaria. Oggi il nemico numero uno è il ministro del Tesoro, principale esecutore della politica recessiva del governo, e lo strumento per strangolare le autonomie è il suo bilancio finanziario. E non perché sia stata una presunta finanza « allegra » degli enti locali a far saltare il tetto delle previsioni. La si faccia finita una buona volta con questa assurda accusa che, generalizzando pochi e ben delimitati casi di inefficienza e di sperperazione, ha generato le vere cause del dissesto e a gettare il discredito su un intero corpo di amministratori che operano con sacrificio ed impegno ammirevoli al bene delle comunità. Se la spesa degli enti locali fosse veramente « allegra » lo sarebbe diventata per decreto ministeriale, e responsabili sarebbero prima di tutto quei censori governativi che controllano

i bilanci e quei ministri che firmano i decreti per autorizzare Comuni e Province a fare sempre nuovi e crescenti debiti.

Quanto alle entrate, per sei anni fa si poteva chiedere ai Comuni di spremere il torchio fiscale per aumentare, oggi non si può, perché non vi sono più imposte locali significative.

Bisogna dunque liquidare il sistema assurdo della uscita a spirale dell'indebitamento. Gli amministratori degli enti locali sono pronti ad accettare un sistema che renda obbligatoria l'eliminazione dei disavanzi. Ma per far questo, occorre prima risanare i bilanci, consolidando l'ingente massa debitoria di oltre 15 mila miliardi, assicurare entrate adeguate ai compiti costituzionali delle autonomie locali e delle regioni e ai bisogni delle comunità e regolare secondo il metodo della programmazione democratica il flusso degli investimenti, affidandone la responsabilità agli organi democratici elettivi e abbandonando le ricorrenti tentazioni di ricercare strumenti sostitutivi nelle grandi concentrazioni finanziarie e imprenditoriali pubbliche e private.

MA LE RISORSE dei pacati non sono infinite; e dunque è chiaro che dare più mezzi alle Regioni e agli enti locali non può significare aggiungere spese, ma deve significare intanto una corresponsabilità democratica, fino ad oggi esclusa, di Regioni e Comuni nella gestione della macchina fiscale, nella produzione delle entrate, nella lotta alle evasioni e per una giustizia tributaria. E deve poi significare trasferimenti di mezzi e di poteri di spesa e di apparati dal centro alla periferia, decentramento dello Stato, completamento dei poteri regionali, riforma dell'ordinamento locale, scioglimento di enti inutili e di qualche ministero inopportuno sopravvissuto alla riforma regionale.

Sono collegate dunque alla battaglia autonomista grandi questioni generali di rinnovamento e di riforma che ne esaltano il significato e ne arricchiscono i valori politici e ideali. Proprio perché le autonomie, nella Repubblica una e indivisibile, non possono contrapporsi allo Stato, ma sono esse stesse, in questi momenti fondamentali di partecipazione e di decisione nell'ambito dello Stato, la posta in giuoco e il cambiamento di tutto lo Stato.

Vi sono intanto obiettivi immediati ai quali si rivolge l'odierna manifestazione. Al Parlamento, e ai comitati di provvedimenti legislativi urgenti per la finanza locale, modifiche sostanziali del bilancio dello Stato e la sollecita approvazione delle leggi di riforma dei ministeri e degli enti pubblici. Al governo Moro, che nelle sue dichiarazioni programmatiche ha promesso un nuovo corso di autonomia, essa ricorda che fatti nuovi ancora non ve ne sono e che invece la gravità della situazione richiede fatti, urgenti e concreti. Ai cittadini, ai lavoratori essa vuol dire che senza la difesa e il rafforzamento delle autonomie non si potranno governare le città, avviare i servizi sociali, combattere la crisi, promuovere un diverso sviluppo economico, estirpare le radici del fascismo, consolidare la democrazia, consolidare la democrazia repubblicana, rinnovare lo Stato.

Enzo Modica
A PAGINA 2 LE NOTIZIE SULLA MANIFESTAZIONE E IL LEGGI CONFERMA UNITARIA DEL COMPAGNO ENRICO BERLINGUER

Positivo bilancio delle elezioni di domenica

CONFERMA UNITARIA nel voto delle "medie"

Alte percentuali di votanti — Notevoli affermazioni degli schieramenti democratici in ogni parte del Paese — Isolamento delle liste di estrema destra Su un sesto dei seggi già assegnati oltre il 60 per cento alle liste unitarie

Il voto democratico degli elettori delle elementari è stato largamente confermato dal consenso che le liste unitarie e antifasciste hanno raccolto dovunque, nel Nord, nel Sud e nel Centro, anche nelle elezioni di domenica 16 per gli organi collegiali delle medie inferiori. A sua volta, l'affluenza alle urne è stata assai massiccia (il ministero della PI ieri sera forniva, come dato non definitivo, il 73% di votanti fra i genitori ed il 90% fra i docenti e non docenti, ma i dati pervenuti direttamente dalle province davano alcune punte del 100% fra insegnanti e personale e percentuali maggiori di genitori che nelle elementari: Cagliari per esempio ha quasi raddoppiato i votanti rispetto all'altra domenica.

Il campione scelto, come quelle delle elementari, fra scuole di ogni regione, di quartieri e frazioni diversi per composizione sociale, dà questo quadro. In 1200 scuole con 7072 seggi (pari a 1/6 del totale nazionale), le liste unitarie antifasciste, molte delle quali con presenza di iscritti e esponenti dc, 4293 seggi pari al 60,2% dei voti; liste ispirate dalla Dc, dalle parrocchie e da altre forze cattoliche 987 seggi col 14,1%; liste di centro e centro destra 1009 voti col 14,3%; liste di estrema destra o fasciste 184 seggi col 2,6%; altre liste varie 629 seggi con l'8,9%.

A PAGINA 2

Saccheggiata a Milano la Galleria d'arte moderna: spariti 28 capolavori

A dieci giorni dal furto d'Urbino un altro duro colpo al patrimonio artistico nazionale. Stavolta è stata presa di mira e saccheggiata la « Collezione Grassi » nella Galleria d'arte moderna di Milano. Ventotto opere, ventotto capolavori di autori dal 1600 fino al futurismo italiano, sono state rubate nella notte tra domenica e lunedì. Il furto presenta aspetti misteriosi: nessuno dei numerosi segnali d'allarme ha funzionato. Il valore delle opere d'arte è incalcolabile, anche se più commercialmente valutabile, rispetto ai Piero della Francesca e al Raffaello d'Urbino. Molti degli autori, infatti, sono ancora sul mercato d'arte di tutto il mondo. Fra le tele trafugate sono opere di Van Gogh, Utrecht, Corot, Cézanne, Gauguin, Renoir, Ensor. E opere di grandi autori italiani dell'800 e del '900 come Fattori, Scapuzini, Balla, Boccioni, e E. una vera e propria sfida dei ladri e insieme il segno che lo Stato ha rinunciato a difendere un patrimonio immenso a ha detto fra l'altro il compagno Renato Guttuso. **NELLA FOTO:** una sala della galleria come è apparsa ieri mattina ai primi accorsi.

A PAGINA 5



Domani sciopero dei lavoratori agricoli per la contingenza

Con i braccianti in lotta gli operai

I sindacati delle categorie industriali hanno invitato i lavoratori a partecipare alle iniziative indette per domani. Lo sciopero degli edili del 26 - Oggi riunione per decidere l'azione di lotta nel settore del pubblico impiego

Ragazzo mutilato da una bomba: lavorava al recupero dei rottami

TORINO, 17.

Un ragazzo di 14 anni è in fin di vita per colpa di una bomba a mano abbandonata da qualcuno sul greto del fiume Stura. Antonio Ranieri, questo è il nome del ragazzo, ha perduto le mani ed ha il ventre squarciato dall'esplosione. Tutto è accaduto nel corso di pochi secondi, alle 16,30. Pare che Antonio stesse frugando alla ricerca di rottami metallici, in una vera e propria montagna di rifiuti quando è avvenuta l'esplosione. Da una fabbrica vicina il ragazzo è stato subito trasportato all'ospedale dove i medici lo hanno sottoposto ad un difficilissimo e lungo intervento, nel tentativo di strapparli alla morte. La prognosi è comunque riservata. Antonio Ranieri, se riuscirà a sopravvivere, rimarrà segnato per sempre dalla tragedia. Dalle prime indagini pare che anche nei giorni scorsi i carabinieri avessero recuperato, in quel punto, alcuni ordigni abbandonati da sconosciuti che intendevano disfarsene.

Un'altra bomba a mano, risultato bellico, per poco non ha provocato una strage a Nangima, un piccolo centro a pochi chilometri da Ivrea. Tre bambini in una casa dislocata, hanno trovato l'ordigno e lo hanno lanciato poco distanti provocandone l'esplosione. I tre, Eraldo, Peiler, Enrico Allamanno e Monica Giaretta, tutti di 12 anni, si rammaricano gravemente.

Rino Serri

(Segue in penultima)

Con una grave e inaspettata decisione

Si è dimesso il sindaco d.c.

VENEZIA, 17. Il sindaco dc di Venezia, Giorgio Longo, s. è dimesso. La grave decisione è giunta del tutto inaspettata anche perché, non più tardi di sabato, la Dc veneziana aveva riaffermato la propria volontà di operare per evitare la caduta di una gestione comunista a Venezia e in questo senso aveva invitato il PSDI a non porre pregiudiziali « formalità » per una positiva

soluzione della crisi aperta nei giorni scorsi in giunta con le dimissioni degli assessori socialdemocratici e democristiani.

Il PSDI, infatti (e questa posizione era stata ribadita con una lettera inviata alla Dc locale) aveva preteso le dimissioni anche del sindaco e degli assessori socialisti (rimasti in carica ma a non porre pregiudiziali « formalità » per una positiva

terra scioperano per ventiquattrore.

Con la proclamazione dello sciopero di domani i sindacati preparano una settimana di lotta per la « vertenza Taranto » che investirà i quartieri, i comuni, gli enti locali, la Regione, le forze politiche e che sfocerà in una grande manifestazione territoriale sulla casa e in uno sciopero generale provinciale previsto per gli ultimi giorni del mese con manifestazione pubblica nel capoluogo.

Per oggi è prevista anche una riunione delle organizzazioni sindacali del pubblico impiego per decidere l'azione di lotta e un diverso tipo di sviluppo con riferimento particolare ai problemi dell'agricoltura e dei trasporti. L'industria, il pubblico impiego i servizi e i trasporti si prelevano uno sciopero. Al termine della riunione di ieri, i sindacati confederati e di categoria, avrebbero deciso un'azione di massa, di 4 marzo, con la durata di 4 ore.

BRACCIANTI — Domani avrà luogo in tutto il paese lo sciopero generale dei braccianti. L'azione di lotta è stata decisa dopo la rottura delle trattative avvenute con la Confagricoltura nel corso della vertenza per la ratificazione della scala mobile e per il recupero salariale (risolto unicamente dai sindacati della misura di L. 10 mila miliardi).

La vertenza degli operai agricoli hanno aderito tutte le categorie dell'industria che, in un comunicato diffuso venerdì scorso, hanno definito l'atteggiamento della Confagricoltura assai « grave sul piano politico ».

(Segue in penultima)

minacce all'occupazione (è iniziata ieri alla FIAT la trattativa per il settore « autoveicoli pesanti »), i lavoratori di tutte le categorie, con azioni di lotta articolate e generali categoria per categoria, scelte di politica economica diverse. Domani scenderanno a battersi per adeguare i loro salari a quelli medi dei lavoratori dell'industria (attualmente sono inferiori di un terzo e di circa il 50 per cento rispetto ai salari agricoli del MEC). Il 26 saranno i lavoratori delle costruzioni a scendere in lotta per il bilancio dell'edilizia e contro gli assurdi piani che

Conclusi i colloqui Gromiko-Kissinger

Ginevra: ribadita la validità del dialogo URSS-USA

Nell'incontro si è lavorato a ridurre le divergenze che tutt'ora esistono

Dal nostro inviato

GINEVRA, 17.

Gli accordi raggiunti nel novembre scorso a Vladivostok durante il vertice sovietico-americano sono stati riconfermati nelle conversazioni fra il ministro degli esteri sovietico Gromiko e il segretario di Stato americano Kissinger ieri e oggi a Ginevra.

Fortebraccio si è preso una settimana di curaposo. La sua rubrica riapparirà sul giornale di martedì 25.

In base all'accordo sulla riduzione delle armi nucleari, il segretario di Stato americano e il ministro degli esteri sovietici hanno concordato un patto di non aggressione e di reciprocità d'interessi in quanto alla pace interna sovietica.

Ilio Gioffredi

(Segue in penultima)

Il discorso del compagno Berlinguer al Congresso della Federazione di Perugia

Nella linea dei comunisti la continuità e la sintesi delle lotte per mutare il Paese

Vigilanza contro insidie e provocazioni tendenti a impedire o rinviare le elezioni regionali e amministrative di primavera - La pagina penosa ma perdente dell'astensionismo - Il dibattito sul « compromesso storico » - La questione dei rapporti col PSI

Dal nostro inviato

PERUGIA, 17.

Il XV Congresso della Federazione comunista di Perugia che si è svolto da venerdì a domenica scorsa (e sui cui lavori l'Unità tornerà nei prossimi giorni) ha segnato un importante momento di verifica critica della grande forza e soprattutto dell'influenza delle organizzazioni comuniste perugine, della loro maturazione politica nel vivo di una fase cruciale per la regione umbra e per l'intero Paese e dei possibili ulteriori progressi dello sviluppo del suo vasto processo di rinnovamento sociale e democratico che, con la presenza di una guida unitaria e sinistra alla Regione, ha fatto mancheranno per cercare di

Il compagno Berlinguer, che ha seguito i lavori del Congresso e ne ha tratto le conclusioni pubbliche con un discorso tenuto domenica al teatro Turrono, ha fatto immediatamente riferimento all'odierna realtà così viva e insieme problematica della città e della Regione umbra, nell'aprire il suo discorso, ha rivolto il saluto del Partito comunista ad operai della Perugina, delle Acciame di Terni e delle altre fabbriche della Regione, unitamente nella lotta per garantire i livelli di occupazione e per imporre nuovi indirizzi alla attività produttiva, capaci di soddisfare i bisogni delle masse lavoratrici e nel quadro di uno sviluppo nuovo della Regione umbra e di tutta l'economia del Paese.

Berlinguer ha quindi rilevato che non deve essere solo il Partito comunista a guidare di tutte le forze politiche democratiche l'attento interesse per l'esperienza che comunisti e socialisti insieme ad altre forze popolari e di sinistra vanno conducendo in Umbria. Qui infatti, in questi ultimi anni, è stato dimostrato come un potere democratico che, dando il suo peso alle forze più avanzate della società, sui partiti dei lavoratori e che sia in continuo contatto con il popolo, può dare un contributo più efficace e assai positivo per imprimere alle attività economiche della industria, dell'agricoltura e dei servizi un orientamento nuovo e risolto.

Nei sottolineare l'importanza del bilancio della Regione e delle amministrazioni provinciali e comunali, umbra di questi anni, Berlinguer, generale del PCI ha osservato che ci si sta avvicinando a una consultazione elettorale amministrativa e regionale, ma ha avvertito che occorre essere ancora vigili e accorti perché insidie, manovre e provocazioni politiche non mancheranno per cercare di impedire o rinviare questa consultazione popolare.

L'istituzione delle Regioni è stata di per sé un grande fatto positivo, ha determinato il nascere di un potere nuovo che ha dato impulso allo sviluppo della democrazia; è stata, ha aggiunto Berlinguer, una delle poche grandi riforme attestate con la lotta delle forze popolari le quali, non dimentichiamolo, soprattutto per l'iniziativa assunta e condotta avanti con fermezza dal PCI agli inizi del 1970, fecero fallire le manovre provocatorie del partito dell'avventura, che puntava alle elezioni politiche anticipate, e impedire invece che si svolgessero le elezioni con le quali nascono le Regioni.

Cinque anni di vita delle Regioni, ha rilevato poi Berlinguer, hanno già introdotto elementi importanti di progresso sia nella vita sociale, sia nei rapporti tra le forze politiche, e hanno infatti anche, in una certa misura, sulle stesse attività economiche. Purtroppo la politica di governi nazionali ha assai ridotto le possibilità realizzatrici dei nuovi organismi, data la sua impostura ancora tenacemente burocratico-centralista, e soprattutto a causa degli indirizzi generali seguiti nella politica economica, finanziaria, fiscale e creditizia. A ciò è aggiunto, in molte regioni, il peso della concezione e della pratica

Giorgio Frasca Polara

(Segue a pagina 8)

ATTACCO A UNA CITTA' E ALLA VITA DEMOCRATICA

La campagna per il commissario a Venezia

VENEZIA, 17. Nel dibattito su Venezia che si è tenuto il 15 dicembre — e che continua con intensità — sembrano ormai delinearsi con chiarezza le posizioni. In un campo si collocano coloro che pongono in primo piano, come metro di giudizio, gli interessi di Venezia, della sua salvaguardia, del suo sviluppo e che quindi oggi stanno schierando contro la prospettiva di una nuova crisi paralizzante nella vita del Comune.

In tal senso si muovono oggi le forze vive della città con una nuova carica vittoriosa, dai consigli di fabbrica e di quartiere alla Federazione sindacale unitaria, ad un vasto arco di forze politiche e sociali. Su questa linea si pongono anche l'opinione pubblica più aperta e democratica e la stessa cultura urbanistica del paese. Il prof. Benedetto in un suo terzo articolo sul « Corriere » ma è stato collocato nelle pagine interne) precisa la sua posizione di merito con una serie di contributi critici ma costruttivi; il professor Piccato, a proposito del modo come si proietta nel « piano » la politica dei trasporti, afferma: « Era ora ». Sulle stesse pagine si collocano altri contributi che tendono a sottolineare come « la stessa uti-

zione elaborazione e correzione del « progetto urbanistico » per il risanamento non possa che avvenire in legame con gli interventi concreti e con la partecipazione dei cittadini e delle loro espressioni democratiche.

Rino Serri

(Segue in penultima)